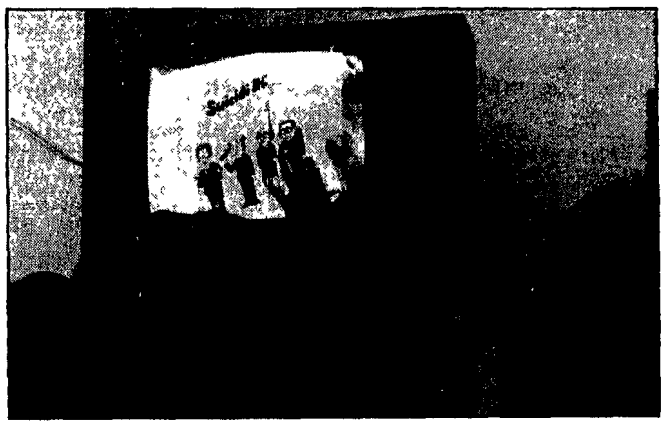
Il «mea culpa» del dc sconfitto

A piazza Nicosia adesso dicono: «Abbiamo sbagliato e questa città non ci ha capito»

Lo scudocrociato? «Una bella squadra, ma senza tifosi...» De Mita? «È il nostro condottiero» Che fare? «Ricostruire il partito»



La vignetta televisiva di Forattini sul crollo della DC

Per la Dc romana è stato un colpo basso. O almeno così lo descrivono «loro». Nessuno si aspettava di raggiungere il minimo storico e di perdere per strada quasi il sei per cento degli elettori. Al contrario, le «antenne» del partito erano sintonizzate su un'altra frequenza d'onda, che dava la Dc in tenuta, con buone probabilità di aumentare i consensi. E così, domenica è stata una delle più brutte giornate nella storia di Piazza Nicosia. Preoccupazione, angoscia, nervosismo per un crollo «ingiusto» e «immeritato», l'hanno avuta vinta tra i dirigenti del comitato romano. Dopo due giorni, mentre ancora si svolge la «corsa a staffette» tra i candidati per la conquista del seggio parlamentare, il clima è meno teso. Si ragiona sul voto e si cerca di capire, senza buttarsi tanto in avanti, perché, anche a Roma, lo scudo crociato è uscito sconfitto.

Colpa della «capacità di udienza». Lo dice il capo della segreteria politica, Lucio D'Ubaldo. Per lui la labilità dello scontro elettorale e l'affievolimento dell'apparato del partito hanno fatto sì che il «rinnovamento» democristiano non l'abbia capito nessuno Spiega: «È come quando vai allo stadio e vedi una bella squadra ma non tifi per lei. Ecco, la gente ha apprezzato la DC ma non l'ha votata». Conclusione: lo scudo crociato è più credibile, ma ha meno seggi. E questo perché è mancato un rapporto diretto, e dinamico, con la città. La «via di De Mita», in così poco tempo, non ha fatto presa, non è stata raccolta. Perciò il crollo.

Che il voto esprima un giudizio politico chiaro su un certo modo di governare e di far politica, nessuno lo dice, naturalmente. D'Ubaldo accenna solo al fatto che, forse, la «gente non ha più fiducia» nel partito. Ma il segretario romano, Salvatore La Rocca, smentisce immediatamente. Per lui tre sono le cause di questa sconfitta. La prima sta nel fatto che, a differenza di qualche anno fa, la Dc non svolge più il ruolo di «diga» anticomunista, perché è finita («e questo è un merito di De Mita...») la discriminazione anticomunista. Quindi l'elettore non vedendo più il «pericolo rosso», e non sentendoselo più offrire come ricatto, in una situazione di certezza istituzionale, è portato a scegliere in modo diverso, senza paure. E non «decide» Dc. La seconda, sta nell'aggregazione di alcuni interessi corporativi che non si sentono più tanto garantiti dalla Dc Per cui aumentano i voti al partito dei pensionati, e quelli ai partiti laici, dentro i quali date le dimensioni (a differenza che nella Dc) c'è una maggiore possibilità di peso e di contrattazione. Infine, la scelta a destra e il voto al Msi. «Dentro questo voto — dice La Rocca — c'è una domanda di capacità di governo, una richiesta di autorità, un giudizio negativo sulla cosiddetta partitocrazia...».

Le colpe dello scudo crociato sono tutte qui. È un modo per ridimensionare la sconfitta? La sensazione è che nella Dc, a questo punto, i giochi sono ancora completamente aperti, e nessuno ha voglia di esprimere giudizi chiari, definiti. Si cercano invece le cause «esterne» e si aspetta di scavare dentro quelle interne al momento opportuno. Non a caso già si parla di un congresso nazionale straordinario.

Per ora il problema è il rapporto con la città. D'Ubaldo parla addirittura di una «ricostruzione del partito» a Roma La Rocca, invece, dice «Non bisogna più pensare troppo agli equilibri, ma è necessario avere gente capace di fare la lotta politica nelle sezioni...». Insomma, si sente il peso di uno sfilacciamento progressivo dell'organizzazione, di una debolezza che la «perdita» del Campidoglio (sette anni fa) non ha fatto altro che accentuare E se il crollo di queste elezioni è più vistoso proprio nei quartieri «borghesi» (Balduina, Mazzini, Salario) secondo i dirigenti romani è dovuto proprio all'assenza di un'organizzazione sperimentata.

Le tappe di questa «rifondazione» del partito sono già fissate a grandi linee a ottobre, il congresso regionale, a novembre, le conferenze di organizzazione nelle circoscrizioni, a gennaio, il rinnovo delle cariche nelle sezioni e nei comitati politici circoscrizionali Ma accanto a quest'operazione di rafforzamento organizzativo, la Dc romana ha un altro obiettivo, quello di metter su un progetto credibile di governo futuro per la Capitale, alternativo a quello della giunta di sinistra. «Anche l'assenza di questa proposta — dice D'Ubaldo — ha pesato nel rapporto tra noi e la città. ».

Ma è certo che molto anche nella Dc romana dipende dagli sviluppi nazionali La Rocca dice. «Un segretario che ottiene una così vasta riduzione di voti ha certamente dei problemi, nella sua coscienza innanzitutto...» Secondo lui, però, la linea è quella giusta e anche il «condottiero» è il migliore che ci sia. La stessa cosa — ci assicurano — pensa Andreotti, che nella DC di Roma conta ancora molto. Quindi: bisogna solo organizzarsi bene e farsi capire dalla gente. Poi, i frutti, dicono a piazza Nicosia, non si faranno attendere. E la prima verifica arriverà presto, nell'84 per le elezioni europee Ottimisti? Forse. Anche le sconfitte ci si mette tempo a capirle e digerirle

Pietro Spataro

Dopo il clamoroso risultato le prime valutazioni dei partiti

Roma e Lazio, cosa cambia? La parola ai leader politici

Ugo Vetere: «Siamo a una svolta storica» - Prematura per Redavid (PSI) una previsione sui futuri assetti regionali - L'interpretazione del crollo dc di Battistuzzi (PLI) - Le opinioni di Mammì (PRI), Del Fattore (PdUP), Franco Russo (DP) e Bandinelli (PR)

La caduta verticale della DC è al centro dell'interesse politico, anche nelle primissime valutazioni dei partiti sul voto di Roma e del Lazio. L'attenzione è ancora maggiormente rivolta al dato nazionale e alla situazione generale, cosicché tutti i «leader» regionali ritengono prematura un'interpretazione locale della volontà dell'elettorato. Anche da questo atteggiamento si rivela quanto inaspettato (anche se sperato da molti) sia stato il crollo generalizzato dello scudocrociato.

Attenta riflessione e valutazioni approfondite, sono la preminente preoccupazione di queste ore legata anche dall'avanzamento del MSI.

Per il compagno Ugo Vetere, sindaco della città, siamo comunque a una svolta storica. Si è chiusa un'epoca, dice Vetere e un'altra se ne può aprire. La svolta del '76 non può più essere ricondotta ad un incidente di percorso. Roma ha posto la DC all'opposizione. «Anche se il titolista del «Tempo» non se n'è accorto».

Con un pizzico di amarezza ma anche di autocritica, il segretario regionale socialista Redavid afferma che i partiti i quali hanno governato nella capitale, pur non avendo tratto un grosso impulso dalla loro funzione di governo, possono ritenersi soddisfatti. Resta prevalente, per Redavid, il significato politico generale: l'elettorato ha detto no alla proposta di De Mita, mentre ha premiato i partiti laici e socialisti. Attenzione particolare deve essere rivolta all'affermazione del partito dei pensionati il quale esprime, secondo il segretario socialista, un voto alquanto estremizzato che penalizza anche il PCI. Quanto a possibili futuri assetti regionali, Redavid ritiene prematuro qualsiasi discorso; molto dipenderà dalle posizioni che assumerà la DC, anche se le diverse componenti politiche assumono una «colorìtura» diversa a livello nazionale e quindi anche regionale. L'equilibrio capitolino, per Oscar Mammì, repubblicano, è comunque confortato dal voto. Anche se ogni consultazione, per il dirigente repubblicano, ha la sua storia e le sue finalità e quindi non possono essere mescolate elezioni politiche e amministrative, tuttavia il risultato del 26 giugno non contraddice la maggioranza del Campidoglio.

Il liberale Battistuzzi preferisce, invece, soffermarsi maggiormente sul crollo democristiano, sottolineando che dal voto il proprio gruppo parlamentare esce rafforzato. L'errore della DC, secondo Battistuzzi, sta nell'essersi lasciata fabbricare un'immagine dagli «opinion-maker» (come Scalfari), tradendo la propria origine di partito popolare di massa. Prima di prendere decisioni politiche — dice il dirigente liberale — lo scudocrociato dovrà passare del tempo a leccarsi le ferite e poiché anche nel partito romano lo scombussolamento è molto forte ogni iniziativa politica resterà bloccata per qualche mese. Poi qualcosa cambierà a livello nazionale e in seconda battuta anche a livello locale

Il voto a Roma, per Sandro Del Fattore, segretario della federazione romana del PdUP, ha un significato particolare perché in esso si esprime non solo una secca sconfitta della DC e quindi migliori condizioni per l'alternativa, ma anche la riconferma della giunta di sinistra al Comune; senza dimenticare che nella capitale la campagna elettorale della DC si è concentrata proprio contro l'esperienza di governo al Campidoglio. Particolare attenzione, dice Del Fattore, dobbiamo dedicare al senso e al valore dell'accordo PCI-PdUP che per la seconda volta (la prima fu nell'81 nelle amministrative), combattono insieme una battaglia politico-elettorale. Ieri per la giunta di sinistra, oggi per bloccare la nuova destra e rendere più agevole il percorso dell'alternativa.

Secondo Angiolo Bandinelli, del Partito radicale, il blocco partitocratico, preoccupato di fare sparire da Roma i radicali si ritrova ora tra i piedi il MSI, già praticamente scomparso. La pesantissima campagna di oscuramento dell'immagine radicale, cui — secondo il leader del PR — hanno contribuito la stampa locale, i mezzi di informazione e gli stessi partiti che hanno coperto perfino l'ultimo manifesto radicale, non ha però impedito che il partito della rosa nel pugno, conservi a Roma una forte presenza Occorrerà ora, dice Bandinelli, un calcolo attento del voto nullo per capire quale occasione si sia lasciata sfuggire la sinistra, che resta invece bloccata sulle cifre del '79.

Molto soddisfatto si dichiara Franco Russo di Democrazia proletaria, perché DP ha conquistato un deputato, per la tenuta del PCI e per l'affermazione radicale che consentirà la liberazione di Toni Negri. A Roma, secondo Franco Russo, è confermata la volontà di proseguire a sinistra mentre la formula del pentapartito regionale ne esce capovolta. Sempre secondo DP occorre adesso «qualificare» la giunta al Comune, escludendo i partiti minori fortemente «inquinati» e ribaltare il quadro regionale. Dal panorama delle prime impressioni delle diverse forze politiche che si sono date battaglia in questa consultazione elettorale manca la valutazione del partito socialdemocratico e del partito nazionale pensionati con i quali è risultato impossibile mettersi in contatto.

Naturalmente sarà più interessante mettere a confronto le diverse idee per Roma e per il Lazio quando si saranno delineate maggiormente le posizioni di forza dei partiti tra loro e al loro interno. Il terremoto in casa DC non lascia prevedere tempi brevi. Resta comunque il fatto che certamente tutto non potrà restare com'è. E coloro che in campagna elettorale hanno sbandierato di volersi inchinare davanti alla volontà dei cittadini ora possono dimostrare con i fatti di mantenere le promesse. Nel Lazio l'elettorato ha svoltato definitivamente a sinistra.

Anna Morelli

Falomi replica alla denuncia del segretario generale Iozzia

Sala stampa del Campidoglio: le polemiche del giorno dopo

A mano a mano che comparivano i risultati definitivi del Senato sui teleschermi, lunedì sera, ci si chiedeva perché mancassero quelli del Lazio. Cosa era successo ai cervelli elettronici della capitale? Nella sala stampa del Viminale nessuno sapeva rispondere al quesito, ma si faceva circolare la voce che qualcosa non avesse funzionato nel sottoscala del Comune, dove è stato installato per l'occasione elettorale, un calcolatore elettronico. Ma insomma di chi la colpa del tilt del Lazio? La risposta chiara e senza ombra di dubbio è arrivata ieri mattina dallo stesso Comune, dove raccogliendo le opinioni dei tecnici del calcolatore e dell'assessore responsabile del centro elettronico, Antonello Falomi, abbiamo potuto accertare che le responsabilità del «black out» di notizie è stato causato dalla Prefettura. Ma ricostruiamo la giornata di lunedì, trascorsa nella sala stampa allestita dietro alla Protomoteca capitolina.

Ore 14. Tutto è pronto nella grande sala: i video-calcolatori, le stampanti, i televisori, le linee telefoniche speciali, gli impianti per le trasmissioni di video 1 e Tg3. Comincia la grande attesa. Ore 15. Arrivano i primi dati dell'affluenza al voto. Pochissimi seggi, quasi niente. Tutti dicono che c'è un grosso ritardo, già si comincia a sospettare che qualcosa non funzioni. Si fa la prima telefonata al giornale: e così anche in Campidoglio, è il PCI che dà la prima notizia, battendo il cervellone «ufficiale» di turno. In un seggio del quartiere Mazzini la DC crolla, è a meno cinque punti. I colleghi vogliono sapere, ma non possono dare troppo peso a questo primo dato, troppo parziale. Ma, subito, la Doxa con la proiezione di Cittadella conferma. E se fosse così per tutto lo spoglio? Il lavoro va avanti quasi nel caos: consiste ancora nella ricerca disperata dei dati dal tecnico del calcolatore il quale non può far altro che rispondere: state calmi, è troppo presto per sapere.

Ore 16. Tutto è ancora in alto mare. Quando arrivano i dati del Senato, relativi soltanto ai primi 20 seggi, è chiaro ormai a tutti che qualcosa non funziona. (Una curiosità: la prima sezione, la più veloce a fornire la notizia al Comune, è stata la 0261, di via Pelagosa 3). La paralisi è pressoché totale un'ora più tardi.

Ore 18. Superato il punto morto, le cose procedono con più celerità; ma ancora nulla in confronto con l'efficienza del cervellone di Botteghe Oscure o il sistema più manuale della Federazione PCI. Quando arriva l'assessore Falomi capiamo finalmente cosa è che ostacola l'opera dei cronisti: nelle stanze della raccolta dati sono state bloccate le notizie relative alla Camera. Ordine superiore. Cioè quando il telefonista riceve dai seggi i dati relativi alla Camera non li trasmette più al tastierista che li deve inserire nel calcolatore (che poi li farà comparire sul video nella sala stampa). Ma li tiene in attesa che il via venga dato dalla Prefettura. Il rappresentante del governo, infatti, ha disposto che prima di dare il via alla diffusione (procedura che vale per tutti i risultati elettorali), bisogna completare lo spoglio dei voti del Senato. A nulla sono valse le proteste del sindaco. Il segretario generale del Comune, rappresentante del ministero degli Interni Guglielmo Iozzia è molto ligio, nel far rispettare tale disposizione. Così quando Falomi, con un «colpo di mano», gli strappa i foglietti con i dati per passarli ai tastieristi («questa è una astratta regolamentazione burocratica, dice l'assessore, che non viene seguita nemmeno dal Viminale») Iozzia minaccia la denuncia. Arrivata puntualmente ieri mattina sulla scrivania della Procura della Repubblica, per

abuso di potere.

Ore 18, ore 19 La sala stampa ormai è un inferno per il caldo e la confusione Gli assessori Falomi, Buffa, poi il consigliere Della Seta vengono a far visita.

Ore 20. Ormai il quadro politico è chiaro Il collega del giornale locale è contento di come vanno le cose: lui, socialista da sempre, ha votato per la prima volta PCI perché «non sopporto Bettino». Due timidi altri colleghi commentano: «Stiamo andando bene, ma i liberali quasi quasi ci raggiungono»; loro sono due socialdemocratici. Giornalisti di fede dc si camuffano nell'anonimato, non fanno commenti. Bastano i loro volti ad esprimere i sentimenti del momento

Ore 21.30 Ormai è chiaro che prima di notte non si riuscirà ad ottenere dati definitivi, oltre quello dell'affluenza al voto

Ore 12, di martedì mattina Si è saputo che un altro tilt del cervellone del Campidoglio si è verificato verso le 23 È durato un'ora, ma per un motivo serio, spiegano i tecnici dell'Univec, la ditta che ha l'appalto per questo tipo di servizi. Qualcosa non ha funzionato nella quadratura dei dati, bisognava riorganizzarne la «banca». Perciò all'1 di notte soltanto, si sono avuti i risultati definitivi del Senato. In ritardo rispetto alle altre città, ma quest'anno si è battuto il record capitolino di celerità rispetto all'81. Ci si consola così

Rosanna Lampugnani

Per la pioggia niente festa

Alle 18 in punto, quando ormai la pioggia cadeva da più di mezz'ora sottile e insistente, è arrivato l'annuncio dal palco: la festa non si fa più, è stata annullata, rinviata forse a metà luglio.

È saltato così, per il temporale che ieri si è abbattuto sulla città, l'appuntamento dei comunisti romani a S Giovanni con Enrico Berlinguer.

Erano arrivati a migliaia fin dalle prime ore del pomeriggio invadendo la piazza con striscioni, coccarde, manifesti, sotto un cielo che non prometteva niente di buono

Le prime gocce sono cadute su una platea festante che continuava ad affluire da ogni quartiere. Poi scrosci violenti hanno spinto la gente a cercare rifugio nei portoni e sotto le insegne dei negozi.

Infine la disdetta della manifestazione ha rimandato tutti a casa con la promessa di ritrovarsi di nuovo insieme, con un tempo più clemente

Dopo i festeggiamenti di lunedì sera a Botteghe Oscure, (prima ancora che il cervellone del Viminale sancisse definitivamente la clamorosa sconfitta democristiana), i compagni continuano a discutere i risultati di questa ultima tornata elettorale. Incontri e assemblee spontanee si stanno ripetendo in molte sezioni del PCI

Frosinone, finisce un «regno» Bene le giunte di sinistra

Secco −6% della DC - Nelle amministrazioni democratiche ribaltato il lieve calo del PCI

Il forte calo della DC nelle elezione politiche non ha risparmiato nemmeno la provincia di Frosinone dominio incontrastato degli andreottiani. In alcuni casi il voto ha assunto i connotati di un vero e proprio crollo. Alla Camera dei Deputati la DC è passata dal 47,6 del 1979 al 41,95 con una perdita del 5,65%; il PCI ha avuto una lieve flessione passando dal 24,3 al 22,8%, in aumento il PSI dall'8,9 all'11,89, il MSI che passa dal 5,9 all'8,5 e il Partito repubblicano dal 2 al 2,7% il PSDI dal 6 al 6,85, cala invece il partito radicale dall'1 7 all'1,24% Clamoroso è stato il crollo della DC nel capoluogo di provincia nelle elezioni per il collegio senatoriale di Frosinone: dal 39,08 del 1979 al 27,66 una percentuale incredibile per questa zona tradizionalmente «bianca»; il calo nazionale e divisioni di tipo locale sono le cause di questo risultato. La contestazione alla DC non ha risparmiato nemmeno la roccaforte andreottiana del collegio Sora-Cassino dove Franco Evangelisti ha raccolto il 37,8% contro il 47,44 delle precedenti elezioni Nel comune capoluogo il partito comunista ha ottenuto invece il 16,75% per la Camera perdendo l'1,9% rispetto al 1979· preoccupante l'aumento del MSI dal 9,7 al 13,1%

In provincia di Frosinone sono stati rinnovati anche numerosi consigli comunali, i risultati per il PCI in alcuni grossi comuni non sono positivi, anzi tende spesso ad allargarsi la forbice tra voto amministrativo e voto politico A Cassino, il più grosso centro della provincia in cui si è rinnovato il consiglio comunale, il PCI è passato dal 13% delle precedenti amministrative al 12%, la DC conferma il suo dominio assoluto prendendo il 56% dei voti A Sora il PCI scende dal 15,3 al 13,8% e un crollo registra la lista ufficiale della DC dal 45,6 al 36,8, c'è però una lista di dissidenti, usciti dalla DC per protesta contro la candidatura di Evangelisti nel collegio senatoriale, che prende l'11,3% A Cetrano il nostro partito cala dal 29,8 delle amministrative del '78 al 24,66 di questa tornata elettorale mentre la DC scende dal 39,6 al 28,86, anche qui però c'è una lista di dissidenti DC che ha preso il 9% e una lista civica composta da dissidenti socialisti Ad Anagni la DC scende dal 38,8 al 35% e il PCI dal 29 al 24,8, in discesa anche i socialisti dall'8,4 al 6,9 mentre dal voto locale escono premiati il partito repubblicano e il PSDI A Ferentino invece il PCI mantiene le posizioni del 1978 (23,02 contro il 23,9) e la DC subisce un forte calo passando dal 46,9 al 38,5. I voti persi dai democristiani si sono trasferiti in gran parte al partito socialista che sale dal 9,8 al 14,4%

I risultati elettorali sono migliori per il PCI nei comuni minori: a Roccasecca dove conquista un seggio (da 2 a 3) a Viticuso, Collepardo e Sgurgola dove sono confermate a stragrande maggioranza le amministrazioni di sinistra che hanno governato in questi ultimi cinque anni, a Castrocielo e a S Giovanni in Carico dove una lista unitaria di sinistra che per la prima volta vede presente anche il PCI ha conquistato la maggioranza dei seggi

Questi i dati: ora si apre la fase della ricerca di soluzioni di governo per questi comuni. «Nonostante la flessione in alcuni centri dovuta spesso alla presenza di liste civiche — ci ha detto Nadia Mammone segretario provinciale del PCI — la sconfitta della DC apre la possibilità di formazione di giunte democratiche in alcuni centri come Ferentino, Anagni, Castro dei Volsci. È questa l'unica via percorribile per far uscire questi comuni dal vuoto di governo provocato dalla DC in questi anni»

Quello che salta immediatamente agli occhi e si riflette sui risultati è il calo della DC anche nelle amministrative (fuori che per Cassino) nonostante l'enorme potere accumulato a livello locale da questo partito nel corso degli anni C'è un diffuso desiderio di cambiamento che si indirizza spesso sulle liste locali, quelle dei partiti minori e dei socialisti Comunque vengono premiate dal voto quelle amministrazioni dove il PSI ha fatto la scelta della giunta di sinistra mentre in altre, come a Supino dove si è andati alla contrapposizione delle forze di sinistra la DC ha potuto recuperare

«Una grossa responsabilità sta dunque sulle spalle dei socialisti e dei laici — continua Nadia Mammone — Ad Anagni, ad esempio, ci sono le condizioni numeriche per una giunta senza la DC se il partito repubblicano (che qui ha il 16,8%) e il PSI faranno una scelta in questo senso. Lo stesso si può dire per Ferentino, dove il PSI con il suo 14,4 è elemento determinante per una amministrazione di sinistra C'è da dire che questi partiti e il PCI hanno avuto in questa zona una esperienza importante di governo nella Unità Sanitaria locale e questo è incoraggiante per altri esperimenti»

Comunque è ancora troppo presto per prefigurare possibili maggioranze nei comuni di certo c'è però che la fine del regno DC in Ciociaria apre possibilità fino ad un giorno fa non immaginabili

Luciano Fontana

Avanzano socialisti e missini

A Latina frana della DC (− 8) Flessione PCI

Crollo della Dc, flessione del PCI, aumento del PSI e sostanziale tenuta dei partiti laici intermedi. Questo in breve il quadro che emerge dalla lettura dei risultati delle elezioni del 26 e 27 giugno in provincia di Latina. Si tratta di un dato piuttosto omogeneo sia per la Camera che per il Senato.

Questi i dati più significativi per la provincia di Latina: Camera dei deputati: la DC registra un calo secco di 8 punti passando dal 42.9% delle politiche del '79 al 34.7%; il PCI dal 26.6%, ottenuto nel '79, passa al 23.6%; i socialisti aumentano del 2.19% (dal 9.1% all'11.29%); il MSI aumenta dell'1.94% (dall'8.9% al 10.84%). Senza sorprese il voto ottenuto dal PSDI, PRI e dal PLI che riconfermano sostanzialmente le loro posizioni (3 63%, 3.70%, 1.62%). I radicali hanno ottenuto l'1.98% e DP l'1.05%. Tracollo della DC anche per il Senato dove perde 7.5 punti rispetto alle politiche del '79. Il PCI scende dell'1.7% (ottenendo il 24 81%) mentre il PSI con il 13.16% aumenta di 3 punti. Stabile la posizione di PRI, PSDI, PLI e radicali mentre si registra un aumento di 3 punti del MSI.

Questo il quadro generale del voto in provincia di Latina che registra il crollo della DC in tutti i comuni. Più difficile appare la lettura del voto al PCI. Si rileva una sostanziale tenuta nel sud della provincia con considerevoli aumenti nei comuni di Sperlonga (aumento del 6 41% al Senato e dell'8% alla Camera), di Itri (+ 3% al Senato). Un calo in pianura e nel nord della provincia ed una serie di risultati alterni sui monti Lepini (— 3% alla Camera al comune di Cori) aumento di 6 punti al comune di Sonnino.

In particolare per il sud a Formia il PCI al Senato aumenta di un punto arrivando al 20%. Nello stesso comune la DC perde l'11.46% dei voti ed i socialisti aumentano del 2.52%, mentre nel comune di Formia il partito comunista alla Camera guadagna un punto (18.8% contro il 17.71% delle politiche del '79), la DC perde 7 punti, il PSI aumenta di 1 punto.

A Latina, roccaforte democristiana, alla Camera il partito comunista perde 3,45% (passando dal 18 39% al 14.94%), la DC cala di quasi 10 punti (38 04% contro il 47 39% delle politiche del '79), il PSI aumenta di 1 5%

Sempre a Latina al Senato si registra una flessione di 2 punti per il partito comunista italiano (16 90% nell'83, 19 03% nel '79), un crollo della DC che registra il 35.08% mentre nel '79 aveva ottenuto il 43.58% ed un aumento di 2 punti e mezzo al partito socialista.

Nel capoluogo pontino si registra anche un consistente aumento del movimento sociale italiano (+ 6% al Senato, + 3.66% alla Camera) che diventa così il secondo partito cittadino dopo la Democrazia cristiana.

Ad Aprilia al senato il PCI dal 36.44% scende al 33%, la DC dal 32.70% passa al 24%, il PSI aumenta di un punto. Alla Camera il PCI ha ottenuto il 34.3% contro il 35 57% avuto nelle politiche del '79 La DC perde il 5.69% ed il PSI aumenta di quasi due punti.

A Priverno il PCI al Senato passa dal 41.29% del '79 al 42.62%; la DC perde 8 punti; il PSI aumenta di 6 punti. Alla Camera il PCI registra il 40.5% (nel '79 aveva ottenuto il 39.7%), la DC cala di quasi 8 punti, il partito socialista aumenta di 6 punti

In sette comuni della provincia di Latina (Terracina, Minturno, S Felice Circeo, Castelforte, Santi Cosma e Damiano, Ventotene, Roccasecca) si è votato anche per il rinnovo del consiglio comunale

A Ventotene (dove si è votato con il sistema maggioritario) per la prima volta si è registrata l'affermazione di una lista di sinistra che ha mandato all'opposizione la DC

A Terracina il PCI ha ottenuto il 13.74% (mantenendo i 6 seggi) così come 3 seggi il PCI ha ottenuto al comune di Minturno

Gabriele Pandolfi

Avanzata socialista nel Reatino, tiene il PCI

Lo Scudocrociato (− 3,5%) crolla nelle sue roccaforti - Successo comunista in Sabina, e nel Cicolano

Netta flessione DC (più contenuta rispetto alla media nazionale), sensibile avanzata socialista, sostanziale conferma della forza del PCI, tenuta dei laici, la destra estrema che fa tesoro del voto di protesta, limitato ampliamento dell'area dei non-voto: queste, in sintesi, le coordinate del voto reatino, assai severo con il sistema di potere della Democrazia Cristiana. Il partito di maggioranza relativa crolla letteralmente nei centri e nelle zone dove più radicata era la sua influenza (come Borgorose −6%), assestandosi su un saldo negativo del 3,5%, e le dichiarazioni risentite diffuse a caldo, quelle reticenti delle ultime ore, danno il senso dello smarrimento dello Scudocrociato.

Coglie un indubbio successo il PSI (+ 2,6 alla Camera, + 3,3 al Senato); il segretario di federazione, Tabellini, lo mette in relazione soprattutto «con la capacità di proposta e di governo manifestata nella nostra provincia, nonché con l'efficacia delle candidature locali». Non può cantare vittoria, nel Reatino, il Partito Repubblicano, lievemente penalizzato. Migliorano di poco i socialdemocratici, consolidano i propri consensi i liberali.

Da registrare la sostanziale tenuta del PCI, lontano appena dello 0,6% dal risultato del '79 (27,7 contro il 28,3%). Ma il risultato è differenziato. All'avanzata pressoché generalizzata registrata in Sabina e nel Cicolano (Fiamignano: + 5,4%; Borgorose + 5%) fa riscontro l'arretramento in centri quali Leonessa ed Antrodoco. «Si allarga anche la forbice — ci ha detto il compagno Giraldi, segretario della federazione comunista reatina — tra voto provinciale e voto cittadino, meno positivo per noi. Un dato sul quale il Partito è chiamato a riflettere. Siamo comunque in presenza di equilibri nuovi — continua Giraldi —, l'arretramento della DC, in particolare, introduce forti fattori di dinamismo nel confronto politico reatino».

Un'analisi confermata dagli esiti del voto amministrativo. Undici i consigli comunali da rinnovare, tra cui quelli di Fara Sabina e di Cittaducale, due comuni tra i più grossi, entrambi con popolazione superiore ai 5 mila abitanti. Nella prima cittadina il sistema proporzionale ha assegnato 8 consiglieri al PCI (ne aveva lo stesso numero), 9 alla DC (anch'essa invariata), 3 al PSI (+ 1). Non ha eletto il proprio consigliere il MSI. Dopo la parentesi del centro-sinistra, dunque, ci sono nuovamente a Fara Sabina le condizioni per dare vita ad una giunta democratica di sinistra.

Queste condizioni si riscontrano anche a Cittaducale, dove per la prima volta è stato abbandonato il sistema maggioritario. Qui il PSI è il primo partito con 8 seggi, segue la DC con 7, il PCI con 3, il PSDI ed il MSI con 1 Un dato che è in grado di consolidare la coalizione PSI-PCI che guida questo centro, consentendone una riedizione su basi più ampie

Tornando alle politiche, vediamo infine gli eletti Nel collegio senatoriale Reatino sono stati eletti l'ex sindaco socialista del capoluogo, Vella, e — nonostante il suo vistoso insuccesso — il candidato dc Ianni Confermato, alla Camera, il compagno Franco Proietti.